

"Da destra troppo silenzio sui pestaggi la rivalutazione del fascismo è nei fatti"

intervista a Stefano Massini, a cura di Annalisa Cuzzocrea

in "La Stampa" del 25 febbraio 2023

«Ho fatto un sogno», dice Stefano Massini. «C'era il ministro Valditara che giurava davanti a Mattarella sulla nostra Costituzione repubblicana, ma dev'essere stato appunto solo un sogno, non può essere vero. Altrimenti la condanna per il pestaggio di Firenze sarebbe già arrivata e quel ministro, il ministro dell'Istruzione e del merito, non se la sarebbe presa con la dirigente del liceo Leonardo Da Vinci».

È un liceo, il Leonardo da Vinci, che lo scrittore e drammaturgo fiorentino – dal 6 marzo in scena con Bunker Kiev nel vero bunker del teatro della Pergola di Firenze - conosce bene. Non solo perché era la scuola di sua madre, ma perché lì ha tenuto un laboratorio teatrale per 15 anni. Un legame speciale, quindi, ma non è questo il punto.

Il punto è quel giuramento davanti alla Costituzione repubblicana?

«Mi sembra di ricordare che la nostra sia una Costituzione antifascista, o ho sognato anche quello? Perché non è possibile che chi ha giurato fedeltà ai valori dell'antifascismo pensi anche lontanamente a provvedimenti disciplinari contro una preside che ha scritto una lettera molto bella e molto giusta. Sarebbe da spergiuri».

Valditara ora nega di aver minacciato sanzioni, ma sono stati in molti da destra ad attaccare Annalisa Savino. È come si fosse costruita una realtà parallela secondo cui l'antifascismo non dovrebbe essere un valore comune. Come fosse "di parte".

«Condivido quest'analisi e ne aggiungo una mia. Credo ci sia un problema di distorsione ottica, di dismorfismo. La destra ha vinto le elezioni del 25 settembre, ma vorrei chiedere ai suoi rappresentanti: siete proprio sicuri che i milioni che hanno votato Giorgia Meloni e lo schieramento di centrodestra abbiano votato per questo revanscismo? Per il ripristino e la risurrezione di tutta una serie di valori, codici linguistici, comportamentali, morali, estetici, defunti con la caduta di Benito Mussolini dopo la catastrofica alleanza con Tokyo e Berlino? Siete sicuri vi abbiano dato questo mandato? Io non lo sono».

Pensa che la mancata condanna di pestaggi come quello davanti al liceo Michelangiolo a opera di sei giovani di Azione studentesca danneggi la maggioranza?

«Credo la indeboliscano il silenzio assordante su quanto successo davanti al Pascoli e al Michelangiolo, unito al clamore assordante delle dichiarazioni contro la preside Savino».

La destra ha mancato di condannare molte cose già in passato.

«Credo che chi abbia vinto le elezioni sia titolato a governare e anche a fare cose di destra, ma di una destra del terzo millennio, non nostalgica e anzi addirittura col torcicollo a furia di rivendicare quel tipo di paternità».

Lei conosce Azione studentesca, Casaggi, la galassia che ha per simbolo la croce bretone protagonista del pestaggio?

«Chiunque viva a Firenze, che è una città storicamente di sinistra che ha pagato un prezzo molto grosso al nazifascismo fino a maledirlo, a esecrarlo, sa che la destra in questa città ha sempre sofferto di una sorta di esclusione. C'è questo fuoco che brucia da parte di chi non sente solo di avere un'idea politica diversa dalla maggioranza, ma si sente messo all'angolo. Quanto all'armamentario di croci celtiche o bretoni, credo che nel mondo nuovo che abitiamo, fatto più di

rapporti online che concreti, i simboli abbiano una presa maggiore, un valore aggregante. Ma c'è molto folklore in certi atteggiamenti: spesso chi disegna una croce uncinata non ha idea di quel che rappresenta».

Adesso prevale il racconto della "rissa", delle botte tra ragazzi.

«Vedo una tendenza di questa destra a intestarsi non solo la propria linea politica, ma la politica tout court».

Come dicessero: vale per tutti quel che è vero per me?

«Dopo una legislatura in cui tutti hanno governato con tutti, o quasi, è come si sentissero investiti della prima grande scelta consapevole fatta dagli italiani. Vivono il mandato democratico conferito dalle urne come una specie di incoronazione monarchica, stabile, eterna. Il grande sottotesto è che l'opposizione o non c'è o è talmente debole che è come non ci fosse».

Rappresentano anche una realtà secondo cui la scuola sarebbe dominata da pericolosi indottrinatori di sinistra.

«La scuola italiana? L'unica che ha l'ora di religione? Quella che don Milani denunciava come classista, settaria, di destra nel suo bellissimo *Lettera a una professoressa*? Cosa vogliono impedire? Che si racconti che Pirandello restituì la tessera del fascismo perché pensava fossero tutti cretini? Che si citino Gramsci o Pasolini? Dovrebbero parlare solo di Sem Benelli, uno degli epigoni di Gabriele D'Annunzio?».

O di Dante, che secondo il ministro Sangiuliano è di destra.

«Lo dico da consigliere di amministrazione della società dantesca italiana: in un meraviglioso passo della Divina Commedia Dante immagina che Adamo veda il pianeta terra da lassù e lo definisce: "L'aiuola che ci fa tanto feroci". Mi ricorda Gagarin che ai tempi della guerra fredda disse: "La terra vista da qui non ha confini". Ecco, Dante ci era arrivato secoli prima. Non è di destra né di sinistra. È bellezza pura, come Mozart o un triplo salto mortale carpiato. Roba che non c'entra nulla con la parte, la casacca, la faida, la rissa».

Non vede, come lamenta qualcuno, un eccesso di reazione davanti ai fatti di Firenze?

«Abbiamo la seconda carica dello Stato che si vanta di avere in casa il busto di Mussolini e non manca occasione di mostrare la sua nostalgia. Mio nonno, che era consigliere comunale della Dc, mi ha insegnato che Istituzioni si scrive con la I maiuscola. Chi le rappresenta deve farlo per tutti, non per una parte. Soprattutto deve rispettare la nostra democrazia, nata dalla liberazione dell'antifascismo. Quindi se sei la seconda carica dello Stato non vai alle convention di partito, moderi le apparizioni pubbliche, moderi il linguaggio. Quando andavo a scuola c'erano Giovanni Spadolini al Senato e Nilde Iotti alla Camera. Ma anche dopo, Carlo Scognamiglio, Irene Pivetti, non sono mai usciti dal codice dell'Istituzione. Nel momento in cui vedo il presidente del Senato in tv a parlarmi di questo e di quello...».

O celebrare la nascita del Msi, dire di non voler festeggiare il 25 aprile.

«Esatto. A quel punto posso dire che non ci sono problemi di rivalutazione del fascismo? Certo che ci sono. È scientificamente evidente che ci siano».

Meloni non sarà d'accordo.

«La conobbi nel 2017 nella mia prima apparizione televisiva, a Otto e mezzo da Lilli Gruber, e non ho avuto la sensazione di trovarmi davanti a una facinorosa, una neofascista incallita. Mi è sembrato non rinnegasse le proprie radici, ma che non avesse bisogno di ostentarle. Quindi domando: il silenzio della premier su queste cose è un silenzio che si deve a cosa? Ho apprezzato molto quando su Cospito ha chiesto di abbassare i toni a tutti, a partire da Fratelli d'Italia, quindi chiedo: davanti ai Valditaro che si fanno uscire frasi evidentemente improvvise il suo è un silenzio di circostanza, complice, assertivo, condivisivo? Vorrei capire qual è la qualità di questo silenzio».